Scala - 1793
La
Secchia Rapita -
m: Zingarelli -

LA SECCHIA RAPITA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1793.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

SE ogni altro Dramma Eroico, e Giocoso su queste Scene sotto i fausti auspicj delle AA. VV. RR. rappresentato, ottenne alla mia costante, ed ossequiosa servitù dal benevolo, e clemente animo Vostro, compatimento, e

protezione, mi lusingo di avere la stessa sorte anche in presente, nel dedicarvi questa Rappresentazione, che, e per esser tratta dall' istoria di celebre Poema, e per esser da me decorata nella possibile conveniente maniera, offrir può uno Spettacolo di carattere quasi nuovo, o almeno assai raro su queste Scene.

Aggradite non pertanto nella dedica di questo Dramma quella venerazione costante, e quella ossequiosa servitù, che mi farà sempre essere

Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore.

GAETANO MALDONATI.

A T T O R I.

MESSER LORENZO Podestà di Modena Padre di Renoppia
Sig. Gaetano Neri.

COSTANZA figlia del Dottor Tita fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata
Signora Carolina Perini.

MANFREDI Capo, e Condottiere de' Modenesi
Sig. Giuseppe Viganoni

IL CONTE DI CULAGNA Guerriero Modenese.
Sig. Tomaso Carmanini.

RENOPPIA amata dal Conte di Culagna, e promessa Sposa di Gottardo.
Signora Anna Schiroli.

GOTTARDO Condottiere de' Bolognesi, amante, e promesso Sposo a Renoppia
Sig. Antonio Berrini.

MARIOTTA Cameriera di Renoppia
Signora Catarina Perini.

MESSER TITA Dottore di Medicina spedito da' Bologneſi con altri Dottori a Modena in qualità d' Ambasciatori per trattar la pace co' Modenesi, Padre di Costanza
Sig. Filippo Fragni

Coro { di Donne Modenesi
di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita }

Comparse { due piccoli Paggi di Messer Lorenzo
due Scudieri
Soldati, e Popolo Modenesi
Servi di Messer Lorenzo }

La Scena è in Modena.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Nicola Zingarelli.

Al Cembalo.

Sig. Maeſtro Ambrogio Minoja.

Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d'Orcbestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

☞ Un altro Dramma intitolato *La Secchia rapita* fu compoſto, anni sono, ed in altri Teatri rappresentato, ed è forse nell'argomento più attaccato alle tracce del celebre Poema del Taſſoni, che non è il presente. Siccome però le circoſtanze de' tempi non permettevano alcune cose principali, che servirono all' intrigo, e scioliment̄o di quel Dramma, e ſiccome anche l' uso moderno del Teatro per muſica richiedeva un'altra diſtribuzione di scene, e di pezzi muſicali: così è convenuto far queſto Dramma del tutto nuovo coll' inventare un' azione affatto diversa, e coll' introdurvi anche alcuni personaggi, ed episodj nel Poema stesso non indicati: ne' caratteri però principali, e nello stile eroicomico, e perfino nel vestiario s'è cercato di non tradire l' idea del Sig. Tassoni, per qnanto la muſica, e la decenza della scena il poteano comportare.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. GIUSEPPE BANTI.

Primi Ballerini Serj

Sig. Luigi Casali

Signora Camilla Banti Dupetit

Primi Grotteschi a vicenda

Signori Gaetano Guidetti
Filippo Gentili

Signore Vittoria Demora
Carolina Gentili

Primo Ballerino di Mezzo-Carattere

Sig. Francesco Damato

Ballerini per far le Parti

Sig. Lorenzo Coleoni

Sig. Lorenzo Banti

Ballerini di Concerto

Sig.[ri] Giuseppe Rossari
Gaspare Arosio
Giuseppe Nelva
Giuseppe Marelli
Luigi Sedini
Carlo Caſtellini
Gio. Battiſta Ajmì
Francesco Sedini
Francesco Pallavicini
Carlo Uboldi
Francesco Vertova
Paolo Brugnoli

Sig.[re] Giuditta Paracca
Teresa Ravarina
Rosalinda Sedini
Giovanna Sedini
Annunz. Barlaſſina
Cecilia Canna
Giuseppa Brugnoli
Angiola Raſimi
Maria Guidi
Martina Velati
Giuliana Candiani
Giuseppa Longhini

Antonia Monti

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Lorenzo Panzieri

Signora Maria Calderina

Signora Luigia Demora.

MUTAZIONI DI SCENE
PER L' OPERA.
ATTO PRIMO.

1 Vasta Contrada corrispondente alle mura interne delle Città di Modena = *Scena nuova*.
2 Cortile del Pretorio con Scala segreta, che introduce a diversi Appartamenti. Da un lato quartiere di Soldati, e dall' altro Portici = *Nuova*.
3 Gran Piazza di Modena, ove si vede il prospetto del Palazzo Pretorio = *Nuova*.

ATTO SECONDO.

4 Sala nel Palazzo del Podestà = *vecchia*.
5 Cortile come nell Atto primo.
5 Gran Piazza come sopra. Nel mezzo ampio Steccato.

PER IL NUOVO BALLO
intitolato
ZIMA

1 Gabinetto con porta praticabile = *Nuova*.
2 Portico magnificamente adornato corrispondente ad un Tempio. Trono da un lato. Sole lucidissimo sull' Orizonte. Ara nel mezzo = *Nuova*.
3 Gabinetto come sopra.
4 Luogo cavernoso fornito in parte dall' arte, destinato per i rei di morte = *Nuova*.
5 Portico suddetto con Navi, che poi s'incendiano.

Inventori, e Pittori delle Scene
Sig. Tomaso Negri. Sig. Giovanni Pedroni.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Vasta Contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena. L'ingresso è in prospetto, e fuori di esso si scopre una vasta pianura, con veduta in lontano d'un Campo di battaglia. A destra alcuni gradini praticabili d'una scala esterna, che introduce in una Casa.

Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppia; e Coro d'Uomini e Donne Modonesi; indi il Conte di Culagna dal Campo.

Coro.

BUon augurio di vittoria
L'oche, e l'anitre ci danno:
Non sentite, come vanno
Ripetendo quà quà quà?

Lor. O Numi, che abitate *inginocchiandosi*
Nel fango, e nel pantano,
La secchia a noi salvate:
Non ve ne preghi invano
Lorenzo Podestà.

Mar. Petronj e Geminiani
Or sono già alle mani.

Re. E' fiera la battaglia,
Nè so chi vincerà.

Lor. Salva vorrei la secchia.

Re. Salvo vorrei l'amante.

a 3 { E il core in questo istante
Tremando in sen mi sta.

Coro Buon augurio di vittoria ec.

Re. Ma un uom che corre a piedi
Sen vien dalla Campagna.

Lor. E' il Conte di Culagna.

Mar. Appunto: eccolo quà.

Con. Grazie agli Dei cortesi *ansante.*
La Secchia abbiam salvata:
Di zucche Bolognesi
S'è fatta una frittata.
Manfredi è un nuovo Orlando....
Io fui proprio un Rinaldo....
Ma adesso.... ho troppo.... caldo....
Lasciatemi fiatar.

Lor. Godo a sentir la gloria,
Che il labbro tuo mi svela.

Tutti.

In segno di vittoria
Su su la falli le la
Mettiamoci a cantar.

Ren. Dunque abbiam vinto?
Lor. Della Secchia adunque
Siamo in possesso ancor?
Con. De' Modenesi
Ascoltate l'impresa eccelsa e magna
Dalle labbra del Conte di Culagna.
Al venir de' nemici
In noi crebbe l'ardir. Coll'armi in pugno
Appena dato il segno
Dai bellici istromenti
Ci mettemmo a ragghiar come giumenti.
Bastò la nostra voce entro ai nemici
A spargere il terror: Fuggendo a gambe
I poveri Petronj,
Chi perduto ha le scarpe, e chi i calzoni.
Mar. E Manfredi...?
Con. Manfredi,
Che alla vittoria, ed al bottino agogna,
Fino dentro in Bologna
Or corre a vender la triacca fina
A quei bravi Dottor di Medicina.
Lor. Ma tu, che più d'ogn'altro
Vanti valor, perchè ritorni a casa,
Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?
Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.
Re. (Che vile!)
Mar. (Che poltron!)
Lor. Amici, andiamo.
Vedrete in questo giorno,
Che il vostro Podestà sa far onore
Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore.
Voi, Donne mie, frattanto

Potete a casa andar. Ma ſiate pronte
De' voſtri ſpoſi a incoronar la fronte.
parte cogli Uomini da una banda, e le Donne partono dall' altra.

SCENA II.

Renoppia, il Conte, e Mariotta.

Con. S' E' lecito, in secreto
Di parlare con te, cara Renoppia
Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.
Re. Ritirati, Mariotta.
Mar. Ma, Signora,
Badate che coſtui....
Re. Sciocca, che dici?
Egli è un eroe.
Mar. Sì sì, di quegli eroi
De' noſtri dì, che non fan altro alfine,
Che dar del naso a tutte le eroine. *ſi rit.*

SCENA III.

Renoppia, ed il Conte.

Con. ECco, ecco, mia Dea,
Quel che dirti io volea: Se non mi sdegni
Per tuo campion: se vuoi meco accoppiarti,
Belliſſima Cleopatra, in matrimonio,
Ecco a' tuoi piedi un veroMarcantonio. *ingin.*
Re. (Che caro mamalucco!
Vo' divertirmi.) Ah! Conte.... io son di ſtucco.
Sorgi, sorgi, che fai?
Con. Ma che risolvi! *levan. in piedi*

Re. Sai, che son figlia, e che dipendo in tutto
Dal Podestà mio Padre. Ei m' ha promessa
Prima di questa guerra
Per isposa a Gottardo.

Con. Un Bolognese
Non ha più jus sul sesso Modenese;
Molto meno costui, che de' Petronj
E' capo e condottier. Tu devi odiarlo:
Con coraggio ti parlo, e s' ei t' adora,
Cospetto della bella Margherita,
O dee lasciarti, o perderà la vita.

Di questa spada al lampo
Non troverà più scampo
La testa d' un Petronio,
Che il nostro matrimonio
Ardisce disturbar.

Tu tremi? Ah! no, mia cara:
S' egli ha l' idee più strambe,
Io per menar le gambe
Meglio di lui so far.

Basta il mio nome solo
A mettergli spavento;
Per altro un reggimento
Ho core di sfidar.

Se fosse un Rodomonte
Punf, e gli spacco il fronte:
Se capitasse Orlando,
Tach, all' inferno il mando.
In somma Ettore, Achille
Con altri diec mille
Eroi del suol Romano
A piè nel deretano
Tutti farei sca mpar. *parte.*

SCENA IV.

Renoppia, indi Messer Lorenzo con due piccoli Paggi, e varj Servidori.

Re. AFfè fra quanti pazzi
Si ritrovan legati all' ospitale
E' questi un vero pazzo originale.
Ma (Oh Dio!) qual sarà mai
Di Gottardo il destin? Ah forse avvolto
Nella strage fatal delle sue squadre....
Ma torna in fretta il Podestà mio padre.

Lor. Alto alto....

Re. Che cos' è?

Lor. Fra pochi istanti
Arriva il vincitor. Ecco le insegne....
Si vedono alcune insegne militari dalla pianura avvicinarsi all' ingresso della Città
Olà, miei Servi. olà: su quella scala
Subito a me s' appresti un seggiolone.

Re. Io vado a ritirarmi in un cantone. *parte*

SCENA V.

Messer Lorenzo, indi Manfredi, poi Costanza.

Lor. BRavi. (a) Per far la cosa formalmente
Necessario è sedere
Più in alto che si può. (b) Quì la poltrona
Mi sembra troppo bassa, ed io la voglio

(a) *Ai servi, che gli portano una poltrona.*
(b) *Siede, e poi si leva.*

Su tre gradini almen. Presto, vi dico,
Che se arriva Manfredi,
Non è decoro, ch' io il riceva in piedi.
Ma eccolo, che vien. Sediam: (a) voi tutti
Fate intorno corona al Podestà. *siede.*
(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.)

Al suono d' una lieta marcia entrano in Città i Modenesi, parte de' quali sono armati di zappe, forche, spiedi, e parte in abito guerriero armati di lancie e stendardi militari. Sopra i stendardi v' è l' insegna delle due trivelle. Sopra un' asta più lunga portata da un Alfiere vestito all' eroica viene in trionfo la Secchia di legno incoronata d' alloro Alla testa di tutti viene Manfredi, che in aria di comando militare canta al tempo della marcia quanto segue.

Man. Alto, marciate in ordine;
Ad uno, ad un schieratevi
Tutti di quà e di là.
Ecco, Messer Lorenzo,
La Secchia trionfale:
Trofeo di questa eguale
Per te, per noi non v' ha.
Messer, vincemmo alfin: e quella Secchia,
Che al pozzo d' una strada
Abbiam rapito un dì: quella, che costa
Tanto sangue, e sudor: che fu cagione
(Benchè fatta di legno)
Fra' Bolognesi, e noi di tanto sdegno,
E' in nostra mano ancor. Oggi ha l' onore
Di deporla a' tuoi piedi

(a) *Ai Servidori.*

il tuo devoto servitor Manfredi.

Dalle mani dell' Alfiere prende l' asta su cui sta la Secchia, e la mette a' piedi del Podestà.

Lor. Valoroso Compare, il tuo valore
Conciossiacosacchè....
Sei più bravo di me...: cioè di noi.
Quindi è, che prima, e poi per questaSecchia,
Che la Città del Sipa a noi contrasta.....
In somma io ti ringrazio, e tanto basta.
Nella gran torre questa Secchia intanto
De' Bolognesi a scorno, e a nostro vanto
Custodita sarà...
(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna
Io feci varie prede. Or la più bella,
Se veder tu la vuoi; vedila E' quella.

Una doppia fila di Modenesi, che sta schierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi si divide, e vedesi nel mezzo di essi Costanza incatenata. Manfredi va a prenderla per mano, e presentandola al Podestà dice:

Man. Mira il suo bel visetto,
La fronte, il crin, l' occhietto.
Osserva la persona,
Che in tutto è singolar;
E dimmi poi, se un Paride
Potea bellezza simile
A Sparta ritrovar.

Costanza dopo un inchino al Podestà (che sta sempre seduto nella sua poltrona) guardando tratto tratto Manfredi, e sorridendo dice:

Son preda de' nemici,
Mi vedo fra ritorte:

Eppur della mia sorte
Io non mi so lagnar.
Da un giovinotto eguale,
Se fosse anche un corsale,
Oh! quante Donne, e quante
Si lascerian predar.

Lor. (Che pezzo di ragazza,
alzandosi dalla poltrona.
Lorenzo ah! che ti par?
Giudizio, in strada, e in piazza;
Non ci facciam burlar.)
Or tu in mia man verrai.

Cost. Ohimè!

Man. Che ti rattrista?

Cost. Io sono tua conquista,
Ed in tua man vo' star.

a 3
Man. Cara, sì sì, consolati;
Avrò di te pietà.
Cost. Caro, sì sì, consolami,
Abbi di me pietà.
Lor. (Andiam: portare il moccolo
Non deve un Podestà.)

Man. *Cost.* a 3 Ah quell'occhiata tenera
Tutto avvampar mi fa.
Lor. Oh che visetto amabile
Che riscaldar mi fa.

Cospetto! che leggiadra prigioniera!
Che grazia, che beltà!
(Questo è proprio un boccon da Podestà.)
Ma perchè (poverina!)
La facesti, o Manfredi, incatenare?

Man. Lo sai: questa è la legge militare.

Lor. Olà, Soldati; si disciolga ... Olà

due Soldati levano a Costanza le catene.

Colle donne ci vuol più carità.

Or la Secchia e le insegne entro la Torre

Si vadano a ripor. Vieni, carina,

Vieni, ch' io ti ricevo

Sotto la mia tutela.

Cost. Oh! non signore,

Non voglio altri che lui per mio tutore.

Man Ebben, Messer? ....

Lor. Più non vi tengo a bada.

Man. Soldati, allons marciate.

Lor. Allons.... si vada.

partono tutti in ordine, e a tempo di marcia.

SCENA VI.

Renoppia, indi Mariotta.

Re. CHi sa, che forse questa prigioniera

Non mi dia del mio ben qualche contezza.

Mar. Padrona, buone nuove.

Re. Di Gottardo?

Mar. Appunto. Ei vive ancora,

E in Modena sarà fra una mezz' ora.

Re. Chi te l' ha detto?

Mar. Un nostro Modenese,

Che lo precorse, e lo lasciò per via.

Re. Non seppe dir qual sia

La cagion, che lo move a venir quà.

Mar. Più di così non sa. Ma si presume,

Che forse ei venga per trattar la pace.

Re. Lo voglia il Ciel.

Mar. Già subito che arriva
Verrà da voi.

Re. Cara Mariotta, io l'amo:
Di rivederlo io bramo,
Ma finch'è in piè la guerra,
Non lo voglio veder, trattar nol devo:
E se viene da me, non lo ricevo.

Sono amante, e son zitella,
Ma, quantunque ho la gonella,
Son viril ne' miei penſieri,
E son figlia al Podeſtà.
Di me aſſai cotto è Gottardo,
Sono cotta un poco anch'io;
Ma gli amanti ad un mio sguardo
Han da fare a modo mio,
Hanno sempre da ſtar là.
Affè che i zerbinotti
Diventano merlotti,
Se trovano una donna,
Che soſtener ſi sa. *partono.*

SCENA VII.

Cortile del Pretorio, che corrisponde ad una scala secreta, la quale introduce negli Appartamenti di Renoppia. A ſiniſtra un Quartiere di Soldati. A deſtra alcuni Portici, e preſſo la scala una campanella.

Meſſer Lorenzo, Coſtanza, e Manfredi.

Coſt. SOn pronta a soddisfarti. Io son Coſtanza
Figlia di Meſſer Tita Bolognese b 2

Un de' primi Dottori del Paese.
Stava sopra le mura
Della Città, quando arrivò Manfredi
Inseguendo i Petronj a mano armata:
Appena ei m'ha guardata
Un poco nella ciera,
Che s' invogliò di farmi prigioniera.

Lor. Dunque Coſtanza è il nome tuo. Per Bacco
Se al nome corrisponde anche il pensare,
Tu se' una donna al mondo ſingolare.
Or senti: il tuo decoro non permette,
Che tu reſti in sua man. *indicando Man.*

Man. E perchè mai?
Di che cosa hai timor?

Lor. Saría lo ſteſſo
In man d' un sì brillante giovinotto
Lasciar una sì amabile zitella,
Che porre il lupo in guardia d' un agnella.

Man. Ma dove ho da condurla?

Lor. In casa mia.

Coſt. Ma voi non ſiete un lupo?

Lor. Ah! figlia mia,
I bollori del sangue in me son spenti,
Or son un lupo, che non ha più denti.

Man. Ma tu, Meſſer Lorenzo,
Fai torto ad ambidue. Coſtanza è savia,
Ed io son finalmente un uomo oneſto.

Lor. Io non vi tocco in queſto .... ma ... la paglia
Quand'è vicina al foco .... E poi .... tu vedi,
Che il mondo pensa mal, caro Manfredi.

SCENA VIII.

Il Conte, e Detti.

Con. PResto .... presto .... campana martello
Lor Cos' è stato?
Man. Che nasce?
Cost. Che accade?
Con. Di Petro .... nj son pie .... ne le strade
D' altra parte venuti in Città.
Lor. Che mi narri!
Man. Che ascolto!
Cost. Che sento!
a 4 { Di sorpresa, d' orror, di spavento
Son confusa / confuso a sì gran novità.
Con. V' è fra questi il Dottor Tita.
Cost. V è mio Padre?... io manco.... aita!
sviene in braccio a Manfredi.
Lor. *Con.* *Man.* *a 4* { Ella sviene.... Ohime! che imbroglio
Vado? resto?.... che ho da far?
Lor. Non ha polso, nè calore.
Con. Presto aceto, acqua d' odore.
Lor. *Con.* *a 2* { Voi badate a quel, che preme,
Che con essa io starò quà.
Man. Apre gli occhi. Ah! mia carina,
Il tuo spirto al cor richiama:
Vive in te colui, che t' ama,
E per te morir saprà
Cost. Per timor d' un Padre irato
Sento (oh Dio ....) mancarmi il fiato.

Mi conforta, o mio diletto,
Ciò, ch' hai detto poco fa.

Man. Vive in te colui, che t' ama,
E per te morir saprà.
Cost. a2 Mi conforta o mio iletto,
Ciò che hai detto poco fa.

Lor. Alto all' armi. Alto al riparo.
Con. Vo a chiamar il campanaro.

Tutti.

Che si tarda, che si fa?

Man. a2 Vado, o cara, non temere,
Cost. Vanne, o caro, non temere,
Sai, ch' è tuo questo mio cor.

Lor. a2 Pensa adesso al tuo dovere,
Con. Già v' è tempo a far l' amor.

Tutti.

Qual grido, qual susurro!
D' udir parmi il tamburro.
Si corra sù; si vada
Pria, che di peggio accada.
Ah! che un sì fier disordine,
Tutto agitar mi fa. *partono.*

SCENA IX.

Renoppia, e Gottardo.

Re. S' E' ver, che m'ami; e perchè mai, Gottardo,
Contro la Patria mia, contro mio Padre
Tante nemiche squadre

Condur tu ſteſſo? Apertamente il dico
Tu non ami Renoppia per un fico.

Got. Il ricusar l' incarco
Saria ſtata vergogna
A un bravo Cittadino di Bologna.

Re. Ed or co' tuoi seguaci all' improvviso,
Che veniſti a far quà?

Got. Venni per darti
Una prova d' amor. Il Dottor Tita
Cogli altri Ambasciatori a chieder pace
Or vi manda Bologna a mia richieſta:
Del noſtro arrivo la cagione è queſta.

Re. Or conosco, o Gottardo,
Che tu m' ami davver.

Got. Cara, te 'l giuro,
Sol per tuo amor ho indotto i Bologneſi
A un atto di viltà. Tu pur, se m' ami,
Indur devi tuo Padre
Ad accettar queſto trattato, e allora
La noſtra Patria, e l' universo intero
Diran, che non v' è coppia
Più bella di Gottardo, e di Renoppia.

Se a te piace queſta pace,
Fa che ceſſi ogni puntiglio:
Solo un motto del tuo ciglio
Baſta ogni animo a placar.
Il furor, l' odio, la guerra
Fine avran fra pochi iſtanti,
E con noi mill' altri amanti
Si vedranno a rallegrar. *parte.*

Re. Io vado toſto a prevenir mio Padre
Della pace a favor. Per maritarmi

Massime con Gottardo,
Non so quel che farei. Proprio per dirla
Sono una anch' io di quelle,
Che provano gran pena a star zitelle. *par.*

SCENA X.

Costanza, e Manfredi.

Cost. CHe mi narri, Manfredi! I Bolognesi,
Che al dir del Conte empsan tutte le strade,
Son dunque pochi?
Man. Saran nove, o dieci
Avvocati, e Dottori
Venuti in qualità d' Ambasciatori.
Cost. Ma perchè dunque il Conte
Mise in tanto scompiglio le persone?
Man. Perchè, se no 'l conosci, egli è un buffone.
Cost. Hai veduto mio padre?
Man. Egli è fra i primi.
Cost. Ohimè!
Man. Perchè sospiri?
Cost. Ah! ch' io prevedo,
Che più tua non sarò.
Man. Per qual ragione?
Cost. Perchè una condizione
Del trattato sarà, che tu mi debba
Rendere al Padre mio.
Man. Chetati, o cara,
E lascia fare a me. Segua la pace,
O continui la guerra,
Io sarò tuo marito.

Cost. Anch' io prometto
D' esser tua sposa, e acciò tu vegga omai,
Ch' io non ti parlo in vano,
In segno di promessa ecco la mano.
Con questa man ti giuro
Il più costante affetto:
Or senti come in petto
Per te mi batte il cor.
Sai che dir voglia questo
Frequente palpitar?
Vuol dir: mio ben, fa presto,
Mi sposa, e non tardar.
Ma tu ridi? Ah! mio carino,
Al tuo amor mi raccomando..
(S' ei mi lascia, e chi sa, quando
Mi potrò più maritar?)
(V' è d' amanti gran penuria,
Donne mie, già lo sapete:
E se alcun viene alla rete,
Non lasciatelo scampar.) *parte*.

SCENA XI.

Manfredi, indi Messer Lorenzo.

Man. DElla mia prigioniera
Eccomi schiavo alfin. Ebben, che importa?
E' bella: è buona, e tutti
Ella promette a me gli affetti suoi.
Eh! che in questo son frali anche gli eroi.
Lor. Manfredi, ov' è Costanza?
Man. Stava meco pur or.

Lor. Senti: suo Padre,
Ideſt il Dottor Tita, come sai,
Ad offrir tregua e pace è quì venuto.
E' queſti un uomo aſtuto:
Ha due buchi nel naso... e s' ei rileva,
Che Coſtanza è in tua man....
Man. E che può dire?
Lor. Potria dir... che so io... Tu già m' intendi...
Non sono un babbuino,
E non ti voglio batter l' acciarino.
Dunque vanne a cercarla, e senza indugio
A me la guida. Io voglio, che Renoppia
La tenga cuſtodita,
E voglio comparir col Dottor Tita.
Man. Ma di sposarla io son diſpoſto.
Lor. Oh! in somma
Con me non ſi contraſta:
Son Podeſtà: obbedisci, e tanto baſta.
Man. Ebbene obbedirò: ma voglio almeno,
Che tu mi giuri, che coſtei da Modena
Senza il mio aſſenso non andrà lontana.
Lor. Lo giuro per la Secchia Petroniana.
Man. Baſta così: rammenta
Ciò, che il mio cor ti cede.
Pensa, che mai di fede
Non manca un Podeſtà.
Già sai, quanto mi coſta
La bella prigioniera;
Sai, ch' ho la vita espoſta
Contro un' armata intera;
Vedi, ch' io peno, e spaſimo
Per sì gentil beltà.

Se tu, ch' hai sale in zucca,
Apprezzi i miei sudori:
Io sulla tua parrucca
Crescer farò gli allori,
Ed un novello Annibale
Modena in me vedrà. *parte.*

SCENA XII.

Messer Lorenzo solo.

NOn vuò, che il Dottor Tita, che fra poco
A me verrà cogli altri suoi saccenti,
Dica ch' io manco al dritto delle genti.
Con dar Costanza in mano di mia figlia
Io salvo il mio decoro;
E posso con prudenza a tutte l' ore
Divertirmi con essa a far l' amore.
Ma a queste bagatelle
Non si pensi per or. Messer Lorenzo?
Nella pubblica Piazza i Bolognesi
Presto verranno a farti l' ambasciata;
E tu cosa dirai? E' un bell' imbroglio.
Orsù: studiam: non voglio,
Se parlar non saprò, come conviene,
Che s' abbia a dir da tanti spettatori:
Ecco un asino in mezzo dei Dottori.
Terminata l' orazione,
Che i Dottori a me diranno,
Stando duro sul mio scanno
Parlerò con gravità.
E dirò.... Cosa ho da dire?
Voi Signori Ambasciatori....

Quel *Signori* non va bene
Diamo il titol, che conviene;
Ma.... che titolo sarà.
Eccellenze .... Ah questo è troppo!
Nel principio se m' intoppo,
Mai più avanti non si va.
Come un musico, che sente
Il romor delle fischiate,
Son confuso, e la mia mente
Ha le idee sì riscaldate,
Che discorrere non sa.
L' Eccellenza finalmente
Or per uso, or per abuso
Si dispensa a tanta gente,
Che può darsi anche a costor.
Dunque a capo. *Con voi parlo,*
Eccellenze in questo giorno.
Questo stil non vale un corno.
E' triviale, è troppo basso.
Vo' uno stil da far fracasso
Vo' parole aperte, e tonde
Conciossia.. testè.. laonde...
Quinci e quindi... anzi che nò.
Presto presto al tavolino
Dizionario, Calepino,
A studiar dei bei periodi,
Delle frasi, e dei riboboli,
Che con voce rimbombante
Stordir faccia l' ignorante:
Faccia il dotto stupefar. *parte.*

SCENA XIII.

Gran Piazza d Modena : si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti distinguesi l' apertura di varie Contrade. A destra una poltrona per il Podestà, e varie sedie all' intorno per i Dottori Bolognesi.

Il Conte, indi Mariotta e Renoppia con seguito di Donne Modenesi.

Con. SE non si fa la pace,
Renoppia di Gottardo
Sposa mai non sarà. Su dunque all' armi:
Si ricusi il trattato,
Si parli al Podestà. Di guerra il foco
Non è ancor spento, e prima che s' estingua,
Attizzarlo saprò colla mia lingua.

Re (a) Sì; credimi, Mariotta; il mio Gottardo
M' adora, e m' è fedel.

Mar. Ciò sarà vero;
Ma se foss' io non potrei dar più orecchia
Ad un che mi stimò men d' una secchia.

Con. Ah Renoppia infedel....

Re. E cosa è stato?

Con. A Gottardo hai parlato?...

Re. Non dico i fatti miei.

Con. Ah fatemi crepar, barbari Dei!

Mar. Ma perchè tanta smania?

Con. Io già capisco:
Che Gottardo è un Enea, ch'io sono un Jarba,
E che Didone me la ficca in barba.

(a) *Non vedendo il Conte.*

Re. Ma vien mio Padre: orsù, Donne mie care,
Pregate il Podestà; giacchè cotanto
La guerra vi spaventa, e vi dispiace,
Acciò s' induca ad accettar la pace.

SCENA XIV.

Messer Lorenzo con seguito di Paggi, Servi ec.

Coro delle Donne Modenesi.

DEh, signor, se sei pietoso,
Porgi fine a' nostri affanni.
Noi meschine per lo sposo
Siamo stanche di tremar.

Re. *Mar.* a2 { All' istanze di tua figlia
Sia la guerra omai finita.

Con. Un Ulisse è il Dottor Tita,
Che ci viene ad ingannar.

Lor. (Esse parlan per amore, *in aria grave*
Costui parla per dispetto. *e pensierosa.*
Ma son uom di gabinetto,
Nè mi lascio corbellar.)

Con. Vogliam guerra.

Re. *Mar.* a2 } Vogliam pace.

Lor. Io farò quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.

Con. Ma se vengono i Legati,
Queste Donne han da star quà?

Re. *Mar.* a2 } Sono pubblici i trattati.

Con.
Re. *a3* } Cosa dice il Podestà?
Mar.

Lor. In un pubblico congresso
Non può entrar che il viril sesso;
Vi dovete ritirar.

Re.
Mar. *a2* } Rigorosa è la sentenza.

Con. Donne mie vi vuol pazienza.

Lor. Sciolta poi la conferenza,
Quì potrete ritornar.

Renoppia, e Mariotta col Coro replicano.
Deh, signor, se sei pietoso, ec.
si ritirano tutte.

SCENA XV.

Manfredi, Costanza, e detti.

Man. ECco in tua man, Signore,
La bella Prigioniera;
In lei vive il mio core,
Ma pur l'affido a te.

Cost. Se l'onor mio tu brami,
Non mi vietar ch'io l'ami.
Pensa, che a lui promessa
Ho del mio cor la fè.

Lor. (Oh che visetto amabile!
Proprio è un boccon per me.)

Con. (Il vecchio fa il Zenocrate:
Ma la vorria per se.)

Man.
Cost. *a2* { Se amor conosci a prova,
Da te sperar mi giova
Al nostro amor mercè.

Lor. Dimmi, vedesti il Padre?
Cost. Lo vidi poco fa.
Man. Per riscattarla ei viene.
Cost. Amo le mie catene.
Man. } a2 { Di trattenerla } in Modena
Cost. } { Di trattenermi }
Prego la tua bontà,
Lor. Il Padre a bocca asciutta
A casa tornerà.
Con. Per te, che non sei brutta, *a Cost.*
Questa è una gran Città.

SCENA XVI.

Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito d' altri Dottori Bolognesi, e detti.

Got. LA mia Patria a voi quì manda
I suoi Nunzi ad offrir pace:
Son tre i patti; se vi piace,
Quì il trattato si può far.
Lor. Vengan pure, ed io li ascolto:
State tutti ad ascoltar.

Tutti.

Questo affare importa molto,
E comincio a palpitar.
Con. Ecco quà gli Ambasciatori.
Lor. Vado a pormi in seggiolone:
Sien pur asini, o Dottori,
Ho studiata un' orazione,
Che ha da farli stupefar.

Con profonde, e caricate riverenze sortono i Dottori preceduti dal Dottor Tita, e da Gottardo, e schierandosi sulla parte opposta del Teatro in faccia del Podestà cantano il seguente

Coro.

Fit a nobis reverentia
Tuæ supremæ Potestati:
Si vis pacem, nos Legati
Pro Bononia sumus hic.

Lor. *Con.* *Man.* *Cost.* a 4 { Questa lingua è troppo barbara,
Io non so cosa capir.

D. Tita *Quænam pacis est conditio?*

Coro.

Nos dicemus hæc & hæc.

D. Tita *Dictis rebus ab initio.*

Coro.

Respondebis hoc & hoc.

Lor. Hic, hæc, hoc cosa vuol dir?

Man. *Cost.* *Got.* a 3 } Io non so cosa capir.

Man. *Cost.* a 2 } Questa lingua non s' intende.

Con. A me par che sia francese.

Lor. Nel linguaggio del Paese
Io vi prego di parlar.

Got. E' latino il lor discorso.

Lor. E' latino?

Got. Non lo senti?

Con. Il latin fa male ai denti.....

Tutti.

Discorriamola / Discorretela in volgar.

Lor. (a) L' orribile tenzone
Conciossiacosacchè....

Man. / *Cost.* a 2 { Forti, Messer Lorenzo.
(Schiatto di risa affè!)

Lor. Questa tenzone orribile....
Conciossiacosa fosse....
Ohimè, mi vien la tosse....
Or sputo, e son da capo....
Questa tenzone.... Ohime!

Man. / *Cost.* a 2 { Forti, Messer Lorenzo.
(Schiatto di risa affè!)

Man. Di questi patti il primo,
Diteci alfin qual' è?

Got. Vogliamo pria di tutto,
Che sia restituita
La figlia al Dottor Tita....

Cost. Oh Dio! Manfredi, oh Dio!
Già me 'l diceva il cor.

Man. Non dubitar, ben mio,
Sai, che ti porto amor.

Got. Vogliam poi, che Renoppia
A me sia data in coppia.

Con. Marméo. Son cicisbeo;
E coppia con Renoppia....

(a) *Fa cenno a' Dottori di sedere, tosse, sputa, e con gravità comincia in tono d' orazione il suo discorso, che non può proseguire.*

Tutti.

Taci: non l' interrompere.
Di questi patti l' ultimo
Sentir
Noi dir vogliamo ancor.

Dott.Tita Vogliamo infin la Secchia
A noi rapita un dì.

Lor. Non più. Basta così. (a)
Prima che questa Secchia
E fiaschi, e tazze, e alfine
Le botti, e le cantine
Vadano tutte a terra....

Tita, il Coro, e Gottardo.

Dunque volete guerra?

gli Modenesi.

Guerra vogliam sì, sì.

SCENA XVII.

Mariotta, Renoppia, e detti.

Re. CHe cosa s' è fatto?
Mar. Che cosa han concluso?
Con. Di rompersi il muso.
Re. *Mar.* a2 } Che far più non so.

(a) *S' alza da sedere, e così tutti.*

Cost.
Man. a2
Contenta / Contento son io.
Tu sei l' idol mio
Tua sposa / Tuo sposo sarò.

Re.
Got. a2
Ah caro mio bene
Più speme con ho.

Dott.Tita Dunque pace non volete?

Lor. A tai patti non si può.

Got. Un po' meglio risolvete.

Re.
Mar., e
Bolog.
Pace, pace.

Cost.
Con.
Mar. a4
Lor.
No: no: nò.

Tutti.

Qual ruinoso turbine,
Che in mar le navi affonda:
Qual fiume strabocchevole,
Che valli, e campi innonda,
La guerra con grand' impeto
Scorrer vedrem quà, e là.
Ma non abbiam paura:
Chi avrà maggior bravura
Fra poco si vedrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Podestà.

Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tita, e Gottardo. Renoppia, e Mariotta in piedi alla testa del Coro delle Donne. A sinistra il Coro degli Uomini.

Coro.

PEr una secchia rotta
Far guerra è una pa zzia
Per tutta Lombardia
Ve n' è gran quantità.

Got. Cangia, Signor, consiglio.
Mar. Abbi de' tuoi pietà.

Coro.

Badare a un vil puntiglio
Non deve un Podestà.

Lor. Non più: basta così. Con voi di nuovo
Per questa pace conferire io bramo.
Omai pensar dobbiamo,
Come faccan del Tebro i Padri antichi
A salvare la pancia per i fichi.

Got. Per amor di tua figlia
Ogni sforzo io farò.

Tita Ma qual trattato
Abbiam da far, se non accordi i patti,
Che Bologna domanda?

Lor. Divideremo il mal metà per banda.
Per esempio Renoppia
Sarà sposa a Gottardo.

Got. Va benissimo.

Tita E mia figlia?

Lor. Farò, che sul momento
Ti sia restituita?

Tita Io son contento.
E per la Secchia?...

Lor. Oh per la Secchia poi
Non vo' trattatti, non vo' condizioni
A costo di restar senza calzoni.

Got. Non vi sarà che dir.

Tita Fra noi sul fatto
La cosa aggiusterem con un baratto.

Lor. Va bene. (a) Andate intanto
A radunar gli altri Dottori.

Got. Andiamo.

Tita Spero che in tal maniera
Fia conclusa la pace innanzi sera. *parte.*

(a) *S' alza e con esso tutti.*

Lor. Dimmi, Mariotta, di Costanza il core
Dunque è ostinato?

Mar. Ancor non ti se' accorto,
Ch'ella sol per Manfredi ha un gran trasporto?

Lor. E Renoppia mia figlia
E' di Gottardo innamorata ancora?

Re. Sempre il sarò come lo fui finora.

Lor. Ho inteso: Or tutti quanti
Tornate a casa vostra, e state allegri;
Che alfin per riparare a un precipizio
Messer Lorenzo è un uomo di giudizio. *p.*

Replica il Coro.

Per una Secchia ec. *partono tutti.*

SCENA II.

Manfredi, indi Costanza.

Man. NOn vorrei, che Messere
M' avesse a corbellar contro il dovere.
So che poc' anzi ei tenne
Longo discorso con Gottardo, e Tita.

Cost. Tu se' fritto, mio bene: io son tradita.

Man. Cosa nasce?

Cost. Di rendermi a mio Padre
In questo punto ha il Podestà promesso.

Man. D' onde il sapesti?

Cost. Da mio Padre istesso.

Man. Quando?

Cost. Pur ora.

Man. Orsù: chetati, o cara,

E fidati di me: creder non posso,
Che voglia in guisa tal Messer Lorenzo
Di me far gioco.

Cost. Ah se mi toglie il fato
In te il mio sposo amato, il mio campione,
Io mi voglio scannar come Didone.

Man. Deh! sgombra omai dal seno
Così tristi pensier. Calmati, e pensa,
Che un riscaldo talor di fantasìa
E' un gran brutto negozio, anima mia.
Deh sgombra dal seno
L' affanno, il timore:
Ti fida d' un core,
Ch' è tutto di te.

Cost. Un dolce conforto
Tu rendi a quest' alma:
Tu solo la calma
Fai nascere in me.

Man. Avvampo d' amore.

Cost. Di gioja deliro.

a 2 { Mio ben, quel sospiro
Che cosa vuol dir?

Man. Furbetta.

Cost. Furbetto.

a 2 { Dovresti capir.
Del nostro diletto
Voi teneri amanti
Fra suoni fra canti
Venite a gioir.

SCENA III.

Manfredi, ed il Conte.

Man. ECco il Conte che vien. Ei saprà dirmi
S' è ver, ch' abbia Lorenzo
Sì nera ingiuria all' amor mio tramata.
Con. Manfredi, il Podestà ce l' ha ficcata.
Con Tita, e con Gottardo egli è d' accordo
Di corbellar noi due.
Man. Ma in qual maniera?
Con. Col dar Costanza al primo,
E Renoppia al secondo.
Man. Ah! questo non sarà, se casca il mondo.
Sentimi: hai tu coraggio?
Con. E me 'l domandi?
I Gradassi, gli Orlandi,
E tutti i Paladini in compagnia
Ho core di sfidarli all' osteria.
Man. Non è tempo di ciarle. A mano armata
Noi dobbiamo rapir le nostre belle.
Con. Mi spiace alquanto d' arrischiar la pelle.
Ma non ostante, quando s' ha a far questo?
Man. Entro mezz' ora al più:
Risolviti.
Con. Farò quel che fai tu.
Man. Io vado a prender l' armi in fretta in fretta;
Tu fa lo stesso, e nel Cortil mi aspetta. *p.*
Con. E deggio per Renoppia
Espor la vita? Oibò, neppur se scoppia.
Vorrò dunque lasciarla

In braccio al mio rival? Orsù si vada.
Nasca quel, che sa nascere,
V' è Manfredi con me: Ma quando ancora
Ei resti soprafatto,
Io ricorro alle gambe, e me la batto.
Se dal guerrier timballo
Ode annunziar la zuffa
Un ungaro cavallo,
Salta, nitrisce, e sbuffa,
Morde co' denti il freno,
Co' piè zappa il terreno:
Finche disciolto il vedi
Fra schioppi, lancie, e spiedi
Le file attraversar.
Ma non si sente appena
A un colpo di cannone
Alleggerir la schiena
Dal peso del padrone:
Che subito si volta,
E indietro a briglia sciolta
Sen corre a gran galoppo
Fino che ansante, e zoppo
Sta quasi per crepar. *parte.*

SCENA IV.

Cortile, come nell' Atto Primo.

Renoppia, e Costanza.

Re. MA, Costanza, cos' hai, che sei sì mesta?
Cost. Si fa la pace, e la mia smania è questa.

Re. E questo ti rattrista?
Cost. Ah sì: sperava
Di maritarmi in Modena, e tu sai
Oggi, che è così raro
Per noi altre zitelle un buon partito;
Cosa dir voglia il perdere un marito.
Re. O bella! Or vedi un poco
Come và il mondo: Questa cosa istessa,
Che reca a te sì gran melanconia,
E' a me cagion di gioja, e d'allegria.
Cost. E perchè mai?
Re. Perchè fatta la pace,
Che à quel che sento or trattasi di novo;
Se tu perdi il marito, io lo ritrovo.
Finora ho sospirato
Quel fortunato dì,
Che 'l caro bene amato
M' avrà dà dir di sì:
Or questo giorno arriva;
Se non m' inganna amor;
Per questo io son giuliva
Più che non fui finor. *parte.*

SCENA V.

Costanza, indi Manfredi con la spada in mano, poi il Conte.

Cost. O Sorte! A' nostri tempi
Fra lo stuolo de' giovani galanti
Son per lo più cotanti
Gl' infedeli, i birboni,
Che temo, che il mio ben non mi canzoni.

Man. Costanza, in questo loco
Opportuna ti trovo.
Cost. Quel ferro, che vuol dir? che c'è di nuovo?
Man. Io men' veniva a toglierti per forza
Di man del Podestà. Se vuoi sposarmi,
Seguimi, e non tardar.
Cost. Andiam. In ciarle
Qui non perdiam sì preziosi istanti.
Con. Manfredi, e dove vai? Così mi pianti?
Man. Troppo tardi giungesti. Ora non deggio
Per te correr a rischio
Di perdere Costanza.
Con. Asino. Chi t' insegna la creanza?
Orsù tosto m' assisti
A rapir la mia bella, o sul momento
Io chiamo il Podestà.
Cost. Chè fier cimento!
Man. Ma dimmi, a chi frattanto
Consegnerò il mio ben?
Con. Senti. Tu solo
Per la scala secreta
Andar potresti a prendere Renoppia,
Ed io per custodirla
Starò quì con costei. Cosa ti pare
Di questa mia opinione?
Man. E' degna veramente d'un poltrone.
Avvezzo alle battaglie
Mai non ebbi timor d' alcun cimento.
Eppure in tal momento
Sia l' orror d' un delitto;
Sia un effetto d' amore,
Confusa ho l' alma, e irresoluto il core.

Orsù che faccio quì? Già sono in ballo,
E mi convien ballar. Vado, e fra poco
Con Renoppia verrò: Costanza, addio:
alCo. Mentr' io servo al tuo amor, io servo al mio.
Vado .... ohimè! sospiro .... incerto
Freme il cor, vacilla il piede ....
Ciò, che il guardo intorno vede,
Tutto accresce il mio timor.
Qual imbroglio!.... qual intrico!....
Sono amante, e sono amico:
Ed in me sta contrastando
L' amicizia coll' amor.
Conte, addio .... Ti raccomando
Questa parte del mio cor.
parte per la scala segreta.

SCENA VI.

Il Conte, Costanza, e Mariotta.

Con. HAi sentito, Costanza?
A me ti raccomanda il tuo Manfredi.
Son quì tutto per te da capo a' piedi.
Cost. Sia maledetta l' ora,
Che sei venuto a frastornarmi.
Con. Arriva
Da quella parte alcun.
Cost. Zitto: E' Mariotta.
Con. Celati in quel canton: animo: presto,
Ch' io la farò partir con un pretesto *Cost. si rit.*
Mar. Signor Conte ....
Con. Ah mia cara ....

Ho bisogno di te. Fammi un piacere:
Corri dal Podestà.

Mar. Che gli ho da dire?

Con. Che si chiuda in sua stanza, e s'io non vengo
Non si mova di là.

Mar. Ci è qualche intrico?

Con. A Donne i miei secreti io mai non dico.

Mar. Voi mi fate un complimento
Più sincero, che obbligante,
Ma 'l proverbio mi rammento:
Chi disprezza vuol comprar.
Oh! se trovo un zerbinotto,
Che davver di me sia cotto,
Per vendetta del mio sesso
Io lo voglio far schiattar. *parte.*

SCENA VII.

Costanza, il Conte, indi Messer Lorenzo, poi Manfredi con ferro nudo dalla scala secreta traendo Renoppia per mano.

Con. Vieni, vieni, Costanza. Oh quando voglio
Vedi, se ci riesco:
Con due parole io l' ho mandata al fresco.

Cost. Oh destino crudel! per mia sventura
Ci mancava anche questa seccatura.

Con. Sta allegra, e non temer. In ogni rischio
Vedrai con questo brando
Ch' io sarò a tua difesa un nuovo Orlando.

Cost. Ohimè! *guardando dentro.*

Con. Chi giunge? Olà, nissun s' avanzi....

Indietro .... indietro, o ch'io ti mando a Pluto.

col ferro in mano senza veder Lorenzo, che sorte alle spalle del Conte.

Lor. Conte, che fai?

Con. Son morto. Ajuto: aiuto.

gli casca la spada.

Cost. (O poveretta me!)

Con. Se non m'ammazzi,
Per lavar la mia colpa orrida, e nera,
Se non basta in prigion, vado in galera.

Lor. Ma che dici?

Con. Manfredi mi sedusse:
L'amore m'acciecò. Confesso il fallo,
E a' piedi tuoi per meritar perdono
L'acciar depongo, e prigionier m'arrendo.

Lor. E' matto, oppur briaco? io non l'intendo.

Cost. Son confusa, son stordita
Di spavento, e di terror.
Cerco invan soccorso, aita,
E mi trema in seno il cor.

Lor. Non intendo niente affatto:
Di Manfredi che vuol dir?
O costui diventò matto,
O non so cosa capir.

Con. Sì .... Manfredi .... è stato quello ....
Che Costanza .... appunto questa ....
Ah vacilla la mia testa,
Tu m'hai fatto sbalordir.

Man. Vieni, vieni: non far scene.

a Re. senza veder gli altri.

Zitto .... zitto .... non gridar,
A colui, che ti vuol bene
Io ti voglio consegnar.

Re. Dove mai? Dove mi guidi?
Ah piuttosto oh Dio! m' uccidi:
Di timor il piè mi trema,
E non posso camminar.

Tutti.

Cosa vedo? O fier cimento
L' alma io sento in sen gelar.

Lor. Briccon, che far pretendi?
Così mia figlia offendi....
In casa di suo Padre?....
In faccia al Podestà?...

Man. Costanza e la tua Figlia
Venni a rapir col Conte:
Soffrir i torti e l' onte
Un pari mio non sa.

Lor. Briccon....
Man. Non irritarmi.
Lor. Io voglio....
Man. Indietro.
a 2 All' armi.
Con. Ferma.
Cost. Manfredi aspetta.
Re. Padre....
Lor. Vo' far vendetta;
Olà, Soldati, olà.

corre a suonar la campanella, e tosto sortono i Soldati.

Cost.
Re.
Man. *a 4* } Ohime! che mai sarà.
Con.

Lor. Presto presto, o passate in arresto,
O in bocconi vi faccio tagliar.
Man. Non mi rendo: Costanza difendo.
Morir voglio, o la voglio sposar.
Con. Io son pronto.(a)Già fatto ho il mio conto,
Che per ora non posso scampar.
Cost. Cedi, cedi, mio caro Manfredi.
Re. Getta il brando, rispetta il comando,
a 5 { *Man.* Son confuso, non so che mi far.
{ *a* 4 Non risponde, confuso mi par.
Lor. Che risolvi?
Man. Ecco l'acciaro.
Con. *Re.* *Lor.* a 3 { Ei rispetta il / Or mi trovo } Podestà.
Man. *Cost.* a 2 { Quest' oggetto a me sì caro
Deh! ritrovi in te pietà. *partono*.

SCENA VIII.

Sala come sopra.

Gottardo, indi Messer Lorenzo.

Got. PEr Bacco! I miei compagni
Quanto stanno a venir? Io non capisco
Qual sia mai la cagion d'un tal ritardo,
Lor. Oh! sentimi, Gottardo,
Quì bisogna sbrigar questa faccenda.
Got. Il Dottor Tita, e gli altri
A momenti son quì.

(a) *Va tra i Soldati.*

Lor. Vanne: ho premura
Di firmar senza indugio la scrittura.
Got. Vado, e torno in un salto. Se mantieni
Quel, che promesso poco fa tu m' hai,
Fatta è la pace, e son finiti i guai.
Lor. Ma la Secchia per altro...
Got. Io spero, amico,
Che un tal trattato oggi fra noi s' intavoli,
E dia luogo a salvar la capra, e i cavoli. *parte*

SCENA IX.

Messer Lorenzo, indi il Conte, e Manfredi in catene fra' Soldati.

Lor. OLà, Soldati, olà; Manfredi, e il Conte
Sieno condotti a me. Birbanti... indegni!
Tentar in casa mia *va a sedere.*
Di rapirmi per forza la figliuola...
Voglio vederli appesi per la gola.
Eccoli.
Con. (Il muso è duro.)
Lor. Accostatevi pure.
Man. E che richiedi?
Lor. Tu, Conte, e tu, Manfredi
Nella propria mia casa armata mano
Contro il rispetto et cætera dovuto
A me, che son chi sono... Ah! biricchini,
E poi tentar insidie a due zitelle...
Con. Via: tu dei compatir: son bagatelle.
Lor. Orsù: la mia sentenza
State ad udir.

Con. (Manfredi, ahimè! ſiam morti.)
Man. Meſſer Lorenzo....
Lor. Il Diavol che ti porti.
Man. Ma in qualunque Paese
Non ſi condanna un reo senza difese.
Lor. Ebben parla.
Man. Se giunſi a tale ecceſſo,
Tu ne sei la cagion. Coſtanza è mia,
E rilevai, che tu per darla a Tita
Mediti di mancarmi di parola.
Con. Amo anch' io tua figliuola...
Man. Finalmente....
Con. Però....
Man. Sentimi....
Con. Ascolta....
Lor. Animali, parlate uno alla volta.
Man. Io dico, che Coſtanza
Tu m' hai promeſſo di non darla al Padre
Senza l' aſſenso mio: che un galantuomo
Di parola giammai mancar non usa.
Lor. E' ver: non so che dir. Ti chiedo scusa.
Ma la mia figlia....
Man. Io la rapía soltanto
Per far servizio al Conte.
Lor. Or tu, birbante.
Parla; che dir potrai?
Con. Che sono amante.
Ah! se libero io foſſi,
E se tu foſſi un altro.
Lor. Dì: che vorreſti far?
Con. D' eſſer poſpoſto
A Gottardo, ch' è alfin noſtro nemico,

In faccia a te lo dico,
Vorrei soddisfazione
Da mio pari, da Conte, e da Campione.

Lor. Ho inteso. In van tu speri
Tentarmi di viltà. *s' alza* Olà, Soldati,
Si disciolgan costor. Conte, ecco il ferro.
rende al Conte la sua spada, ed un Soldato rende la sua a Manfredi.
Per mostrarti, ch' io penso
Da Cavalier, e che ho valor in petto,
T' accordo il campo, e la disfida accetto.

Man. (Affè che questa è bella!)

Con. (Nelle brage saltai dalla padella.)

Lor. Manfredi, di Costanza
Adesso il Podestà più non dispone,
Ne disponga suo Padre, egli è padrone.
Conte, da quì a mezz' ora
Nel pubblico steccato
Io t' attendo a pugnar. Modena tutta
Spettatrice sarà. Se avrai la palma,
Renoppia sarà tua. Olà, Soldati,
Tosto mi sien recati in quella stanza,
Dove or vado a vestirmi di guerriero,
Elmo, spada, due vovi, ed un cristero.

Benche vecchio, e pien di calli
So tener la lancia dritta:
Può toccarmi una sconfitta,
E può darsi anche di nò.
Feci anch' io le mie campagne,
Or fui vinto, or vincitor;
E conservo le magagne
Nel mio corpo impresse ancor.

Ebbi a Roma una saſſata,
Che m' ha il cranio mezzo rotto:
Ebbi a Napoli un cazzotto,
Che tre denti mi cavò.
Ma 'l cimento ſingolare
Or ti voglio raccontare,
Che a Venezia mi toccò.
Sulla sponda d' un canale
Paſſeggiando a notte oscura
Vidi al lume d' un fanale
Sul balcone una figura,
Che lo sguardo m' incantò.
Al vedermi, sotto voce
Mi dicea: carino aspetta:
E dell' uscio la spranghetta
Facea intanto saltellar.
Mentr' io pur stava indeciso,
Giù da un ponte all' improvviso
Scende un uom, che con fracaſſo
Alto grida: dammi il paſſo;
Biricchino fatti in là.
Io lo sgrido, ei mi minaccia:
Poi mi pianta nella faccia
Un schiaffon di peso tale,
Che stordito nel canale
Mi fe' andar col capo in giù.
Ma che serve, ch' io ti dica
I periglj, che ho paſſato?
Sotto l' elmo, e la lorica
Se a pugnar ho lena, e fiato,
Alla prova or ſi vedrà. *parte.*

SCENA X.

Il Conte, e Manfredi.

Con. MAnfredi, e che ti par di queſto intrico?
Man. Meſſer Lorenzo, io dico,
Ch' è generoso aſſai. Su via, da bravo:
Piuttoſto che morir come un birbante
Meglio è morir da forte.
Con. Per qualunque ragion brutta è la morte.
Ma che cosa ho da far? Si vada: alfine
Meſſer Lorenzo è vecchio, e pien di mali:
E combatter non può senza gli occhiali. *p.*

SCENA XI.

Manfredi, indi Coſtanza.

Man. AFfè, che un tal duello (trone,
Fra un vecchio, ch' è mezz'orbo, ed un pol-
Farà schiattar di risa le persone.
Coſt. Manfredi....
Man. Anima mia.
Coſt. Meſſer Lorenzo
Or mi diſſe, che alfin t' ha perdonato.
Ma pose il traditore
Un oſtacolo eterno al noſtro amore.
Man. In qual guisa?
Coſt. Verrà toſto mio Padre
Per ricondurmi a casa: il primo patto
Della pace or conclusa è il mio riscatto.

Man. Queſto non soffrirò, corpo di bacco!

Coſt. Deh metti, anima mia, le pive in sacco.
E che vuoi far?

Man. Morir.

Coſt. Ah no: se m' ami,
Vivi, e vivi per me: benchè lontana,
Col core, e con la mente
La notte, e 'l giorno io ti sarò presente.
La mattina, quando spira
Una dolce, e fresca auretta,
Tu dirai: per me sospira
L' infelice mia diletta,
E sospira, oh Dio! per me.
Quando vedi in sulla sera
Di rugiada umido il colle,
Hai da dir: in tal maniera
Ha di pianto il viso molle
Quell' amante, che coſtante
Mi conserva amor, e fè.
Stiamo allegri. All' improvviso
Speſſo il duol ſi cangia in riso:
Dopo i flutti vien la calma,
Dopo notte si fa dì.
Nelle pene, e nel martire
E' un conforto il poter dire:
Non andrà sempre così. *parte.*

SCENA XII.

Manfredi, indi il Dott. Tita.

Man. SEnza la tua Costanza,
Cor mio, cosa farai? *cava il ferro.*

Ah si mora alla fin. *in atto di abbandonarsi sulla punta della spada.*

Tita Bestia, che fai? *trattenendolo.*

Man. Amo tua figlia: mi credea sposarla:
Lorenzo mi burlò. Se tu pietoso
Non me la dai: sugli occhi tuoi m'ammazzo.

Tita Via: chetati: sei pazzo?
Se vuoi sposar mia figlia,
Te la do volontier: va, te la piglia.

Man. O generoso, o grande
Medico! al tuo bel cor deggio la vita:
Non v'è Medico eguale al Dottor Tita.

Tita Andiam.

Man. Oh quanto ti son grato!

Tita Eh taci.
Coll' isposar mia figlia, o caro amico,
Tu mi sollevi alfin d'un bell' intrico.

Man. Ma dimmi, giacchè tutto
Il tuo cor generoso mi permette,
Di dote, che le dai?

Tita Quattro ricette. *partono.*

SCENA XIII.

Piazza di Modena come sopra; nel mezzo Steccato formato; concorso di Popolo all' intorno.

Lorenzo, e il Conte entrambo in abito guerriero, e due Scudieri, che portano le lance.

Coro di Modenesi.

LE trombe, i corni, e i timpani
Dan della pugna il segno.

I Cavalier ridicoli
Più non dovrian tardar.
Eccoli quà che arrivano
Con la divisa eroica.
Il sol vederli è un ridere,
Che cosa è da crepar.

Lor. entrando Nella morte un' alma forte
Sprezza il fin di tutti i mali,
ponendosi in atto di cominciar il duello.
Ma si fermi, che gli occhiali
Pria vo' farmi accomodar.
Si fa da uno Scudiero metter gli occhiali.

Con. Emular sa un' alma grande
Il valor dei gran campioni. *in atto c.s.*
Ma permetta ... che i calzoni
Voglio farmi un po' allargar. *si fa allargar la cintura de' calzoni dal suo Scudiere.*

Lor. Siamo lesti?
Con. Quando vuole.
Lor. Venga avanti.
Con. Prenda il campo:
a 2 (Questa volta non v' è scampo:
Convien vincere, o crepar.)
Lor. Para....
Con. Piglia.
Lor. Mola.
Con. Tira.
Lor. Perchè indietro si ritira?
Con. Nel tirar perchè s' intoppa?
Lor. Ho tropp' anni sulla groppa,
E non posso più pugnar.
gli casca la lancia dalla stanchezza, ed egli si sdraja sulla terra ansando.

Con. Forse è ſtanco?

Lor. Come un aſino.

Con. Ancor io.

Lor. Dunque s' accomodi.

il Conte ſi sdraja allo ſteſſo modo.

a 2 Ho bisogno di fiatar.

Con. Senta un po': mi ſia cortese;
Non potrebbeſi all' inglese,
Verbigrazia in quattro pugni
Queſta sfida terminar?

Lor. No: giochiamola alla mora.

Con. Bravo, bravo: meglio ancora.

a 2 { Vada il campo ai punti due.
Otto, quattro, cinque, tre. *giocando.*

Lor. La vittoria tocca a me.

Con. Mi dichiaro in faccia a Modena,
Che m' ha vinto il suo valor.

Coro Viva, viva il vincitor.

Entrano tutti nello Steccato ridendo, e presentano una barella a Mes. Lor. per portarlo in trionfo.

Lor. A spogliarci andiam queſt' abito,
Che m' affoga dal calor.

Con., e Coro { In trionfo andiam per Modena:
Viva, viva il vincitor.

Sortono dallo Steccato portando M. Lor.

SCENA XIV.

Manfredi, indi Coſtanza.

Man. A' Voti miei cortese
Io ti ringrazio, Amore;
Quella, che m' arde il core,
Mia sposa alfin sarà.

Cost. Deggio partir, mio caro,
Io non ho più speranza:
La tua fedel Costanza
Lungi da te n' andrà.

Man. Parlai col Dottor Tita:
Consolati mio bene.

a 2 { Sento a sì dolce spene
Brillar di gioja il cor.

SCENA ULTIMA.

Renoppia, Mariotta, il Conte, poi M. Lorenzo, il Dott. Tita, Uomini, e Donne Modenesi, e detti.

Re. COl Dottor a concluder la pace
A momenti vien quì il Podestà.

Con. Caro amico, per te mi dispiace,
Che Costanza a Bologna sen va.

Cost. Me infelice! che infausta novella!

Man. No: mia bella: di ciò non temer.

Re.
Got. *a3* } Poverina! mi fa dispiacer.
Mar.

Lor. Dunque, mio caro Tita,
La pace è stabilita?

Tita Ne' modi convenuti
Or or si firmerà.

Lor. Dammi la man, Gottardo.
Prendila: è tua Renoppia.

Tutti Viva la bella coppia.

Cost.
Man. *a2* } Di noi cosa sarà?

Tita Manfredi, è tempo adesso
Di far quel, che ho promesso.
Chiedesti a me Costanza,
A te la voglio dar.

Lor. Via datevi la mano.

Man. *Cost.* a 2 Eccola! O lieti istanti!

Tutti

O fortunati amanti,
Lieti vi renda Amor.

Tita *Got.* a 2 Sol per la Secchia adesso
Ci resta di trattar.

Lor. Resti la Secchia a Modena.
Già val pochi quattrini,
E ogni anno sei zampini
M' obbligo a voi mandar.

Tita *Got.* a 2 Ottimo è tal compenso,
No 'l posso ricusar.

Tutti

Ottimo è tal compenso,
Non è da ricusar.
Viva: viva: tutti quanti
Fra 'l piacer di suoni, e canti
Per la Secchia Petroniana
Tutti in giro una furlana
Su mettiamoci a ballar.

FINE DEL DRAMMA.

ZIMA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

DI GIUSEPPE BANTI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO DI MILANO.

GIUSEPPE BANTI.

UN Soggetto Americano ho prescelto sulla fiducia di meritarmi con esso la soddisfazione, a cui aspiro, di questo colto e venerato Pubblico. Possano i miei voti ottenere il fine di degnamente divertirlo, e di procurare a me il benigno suo compatimento!

ARGOMENTO.

ERa legge del Perù, che le Donzelle, che si maritassero ad uno Straniero, fossero insieme collo Sposo condannate a morte. Si portò l' Inglese Bermondo con alcuni suoi seguaci in Cascamalca presso il Re Atalucalpa, a cui rese molti servigi. Ivi s' innamorò di Zima, segretamente la sposò, e Madre la rese d' un figlio. Mentre Bermondo è assente per sottomettere al Re una Provincia ribellata, sceglie il Re per sua Sposa la creduta donzella Zima. L' azione del Ballo principia dal ritorno di Bermondo vincitore nel giorno, in cui il Re ha destinato di sposar Zima. L' indifferenza di Zima pel Sovrano, le gelosie di questo, i trasporti di Bermondo, e l' indiscrezione compagna indivisibile d' un amore verace, manifestano lo stato di Zima, e formano l' intreccio del Ballo, il quale finisce lietamente col perdono, che Atalucalpa malgrado le minacce del gran Sacerdote accorda ai due Sposi.

PERSONAGGI.

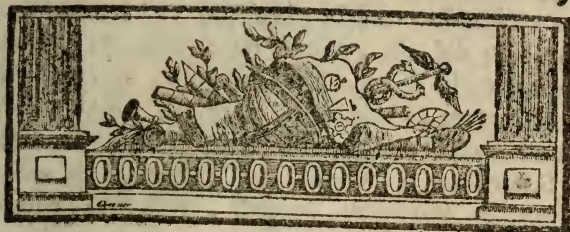
ATALUCALPA Re d' una parte del Perù.

ZIMA Principeſſa Peruviana secreta moglie di

BERMONDO Nobile Inglese.

ZOREMO Gran Sacerdote del Sole.

Una Confidente di Zima.
Confidenti di Atalucalpa.
Piccolo figlio di Bermondo, e Zima.
Prigionieri.
Donzelle Peruviane.
Guardie Reali Peruviane.
Soldati Peruviani.
Soldati Ingleſi.

L' Azione si rappresenta in Cascamalca.

ATTO PRIMO.

Appartamento di Zima.

ZIma colla sua Confidente si trattiene segretamente col suo piccolo figlio, che in seguito nasconde nel sentire, che alcuno giunge. Viene un Confidente del Re a chiamarla per ordine del medesimo, e però con esso, e colla sua Confidente s' incammina per portarsi alla presenza di Atalucalpa non senza qualche sorpresa.

ATTO SECONDO.

Gran Portico avanti al Tempio del Sole in prospetto.

IL Re con tutto il suo Seguito condotto dal Gran Sacerdote fa la solita preghiera all' alzarsi del Sole, dopo la quale s' intreccia una danza generale. Questa viene interrotta dall' annunzio,

che arriva Bermondo vincitore . Mentre questi è accolto dal Re , viene pure secondo l' ordine a presentarsi Zima . Diversi affetti agitano i due Sposi segreti . Atalucalpa dichiara pubblicamente d' aver scelta per propria spósa questa Donzella. Il Sacerdote è pronto per celebrare le nozze , Bermondo vorrebbe opporsi , vorrebbe palesare il segreto mortale ; ma intanto Zima cade svenuta fra le Donzelle , e viene altrove condotta , e Bermondo la siegue . Il Sacerdote suscita in Atalucalpa dei sospetti di segreta intelligenza tra Bermondo , e Zima . Il Re s' ingelosisce , e s' infuria , e dopo di aver ordinato a' suoi Confidenti di scoprire l' arcano , parte con tutto il suo Seguito .

ATTO TERZO.

Appartamento di Zima.

Zima si dispera dell' accidente , sopraggiunge Bermondo a consolarla , e pria di consigliarsi sul caso , amano di trattenere la lor tenerezza col piccolo figlio , che deliberano in seguito di nascondere ; ed indi pensano come sottrarsi all' imminente pericolo . Uno de' confidenti del Re introdottosi segretamente in questo Appartamento avendo osservato , e scoperto tutto , corre a ragguagliarne il Re , che arriva colle guardie , col Sacerdote . S' avventa furioso contro gli Aman

ti . Bermondo si salva , e corre a cercare ajuto. Il Sacerdote dichiara Bermondo , e Zima rei di morte. Zima è presa per esser condotta al supplizio , e quindi partitasi tutta la comitiva , ritorna Bermondo scortato da suoi Inglesi ; prende il figlio , ed informato del destino di Zima s' invia in di lei soccorso.

ATTO QUARTO.

Luogo cavernoso formato in parte dalla natura, ed in parte dall' arte, destinato ai rei di morte. Ara funebre accesa.

MEntre il Sacerdote sta per eseguire la sentenza di morte contro di Zima , Bermondo co' suoi Seguaci vengono a liberarla , e partono. Sopraviene il Re , e sente dal Sacerdote fuggiti i rei , e profanata l' ara ; quindi ordina che siano inseguiti , e presi ; e perciò egli stesso con tutti s' incammina a quest' effetto.

ATTO QUINTO.

Gran Portico, come sopra.

BErmondo co' suoi Inglesi, con Zima, ed il figlio s' avviano al mare per salvarsi, ma sorpresi da numerose bande d' Americani sono arrestati, ed il Re ordina, che vengano all' istante esecutati. Bermondo non trovando più scampo si prostra avanti il Re con Zima, ed il figlio, ed implora l' affezione dimostratagli dal Re, ed i servigj da lui supplichevole resi per ottenere il perdono. Atalucalpa è commosso, e concede il perdono, che dà motivo ad una lieta danza finale.

FINE.